PERIODICO PARROCCHIA S. BENEDETTO



# Indice

- Carissimi parrocchiani 3
- Obiettivo su 4



Tempo di quaresima e tempo Pasquale in Albania don Dorian Mjeshtri

- **ALT**
- Vita di Comunità



Sinodo minore Massimo Reichlin



Fra poco si rinnova il CPP Marco Pirotta

- Flash 13
- Gente di panca 22



Il Piemontese Il Ciclista Alba Bartoli

Una Milano curiosa 24



Il Carnevale del Duomo: le sculture più strane

Cristina Fumarco

In bacheca 27



### Parrocchia S. Benedetto

via Caterina da Forlì, 19 20146 Milano Segreteria: tel 02471554 fax 024223677

Orari S. Messe:

Feriali: ore 9.00 e 18.30 Festive: vigiliari ore 18.00

domenica ore 8.30/10.00/11.30/18.00

# La Redazione

Direttore: Don Ugo Dei Cas

Responsabile redazione: Don Alessandro Digangi

Collaboratori **Don Luigino Brolese** 

Coordinamento esecutivo: Luciano Alippi

Davide Cassinadri

Redazione: Giacomo Castiglioni

Riccardo Dall'Oca Francesca De Negri Carla Ferrari Elisabetta Gramatica

**Beatrice Viola** 

Distribuzione Francesco Meani

comunitaperta@hotmail.it

Contatti

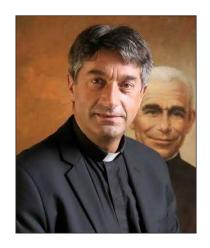
In copertina: Conversione di Maria Maddalena - P. VERONESE

## Carissimi parrocchiani...

Cari parrocchiani,

siamo nella "terra di mezzo", quell'intervallo di tempo che sta tra il periodo natalizio e la quaresima (quest'anno particolarmente avanzata) che popolarmente è conosciuto come "carnevale".

È tradizionalmente considerato periodo di baldoria, che prevede espressioni scanzonate in cui scherzi, ironia, maschere e chiacchiere fanno da padrone. Anche i nostri oratori saranno coinvolti in quest'ondata di allegria, in cui il celebre "Meneghino" ambrosiano



avrà da competere con altre presenze curiose e creative, spesso ispirate a personaggi della vita contemporanea, agli eroi del cinema o dei cartoon. Saranno tante le maschere, come pure le bugie e le chiacchiere ... l'importante è che siano solo quelle di carnevale! Perché non è mai finito lo sforzo per togliere quelle maschere che nascondono la nostra vera personalità e sostituire le pericolose chiacchiere con parole di sincerità. Impegno continuo, che non conosce stacchi né periodi.

Tra qualche settimana saremo chiamati a rinnovare il Consiglio Pastorale Parrocchiale (C.P.P.) e successivamente il Consiglio per gli Affari Economici Parrocchiale (C.P.A.E.). Tutte persone scelte per collaborare con i sacerdoti nel predisporre la vita della comunità, non solo per l'organizzazione pratica di attività ma soprattutto per la scelta di iniziative utili a favorire la vitalità della fede e la sua trasmissione alle nuove generazioni. Siete tutti invitati a pregare perché la collaborazione tra i vari membri sia sempre più generosa e diffusa, così che ognuno viva la parrocchia come la comunità in cui si sente accolto e partecipe, come una casa di amici che condividono valori fondamentali per la vita. Facendo ognuno la propria parte, non importa se piccola o grande. A tal proposito mi viene in mente un aneddoto: "Un giorno nella foresta scoppiò un grande incendio. Leoni, zebre, elefanti e tanti altri animali scapparono cercando rifugio nelle acque del grande fiume, ma ormai l'incendio stava per arrivare anche lì. Mentre tutti discutevano sul da farsi, un piccolissimo colibrì si tuffò nelle acque del fiume e, presa nel becco una goccia d'acqua, la lasciò cadere sopra la foresta in fiamme. Il leone gli chiese: "Cosa stai facendo?". L'uccellino gli rispose: "Cerco di spegnere l'incendio!". Il leone si mise a ridere e assieme agli altri animali cominciò a prenderlo in giro. Ma incurante delle risate, l'uccellino si gettò nuovamente nel fiume. A quella vista un elefantino, fino ad allora rimasto al riparo della madre, immerse la sua proboscide nel fiume e spruzzò acqua su un cespuglio arroventato. Anche un giovane pellicano si riempì il becco d'acqua e in volo la lasciò cadere su un albero in fiamme. Contagiati da tali esempi, i vari cuccioli di animali si prodigarono insieme per fermare il fuoco, dimenticando vecchi rancori. A quella vista gli adulti smisero di deriderli e, pieni di vergogna, incominciarono a dar manforte ai loro figli. Al sopraggiungere della sera l'incendio era domato. Il leone disse al colibrì: "Oggi abbiamo imparato che la cosa più importante non è essere grandi e forti ma pieni di coraggio e di



generosità, che anche una goccia d'acqua può essere importante e che «insieme si può» spegnere un grande incendio".

Se ognuno mette a disposizione la propria goccia, se unisce il proprio impegno a quello di altri... possiamo fare cose grandi. Marzo è un mese a noi particolarmente caro che ricorda "la nascita al cielo" di don Orione (12 marzo 1940). Chiediamo a lui, così innamorato della Chiesa, di ispirare il nostro cammino e di vegliare su tutte le nostre famiglie, perché il prossimo periodo quaresimale risvegli il desiderio di amare sempre di più il Signore, che per noi ha dato la vita.

Un abbraccio a tutti!



### Tempo di quaresima e tempo Pasquale in Albania di don Dorian Misshiri

Il tempo di quaresima e quello pasquale in Albania sono un periodo molto vivo e molto intenso dal punto di vista religioso. Come orionini in Albania siamo due comunità religiose, che si trovano una ad Elbasan centro e l'altra a Scutari nord. Per descrivere un po' quello che succede appunto in questo arco di tempo mi soffermerò in una descrizione relativamente breve sulla nostra realtà orionina che si trova a Bardhaj, presso la città di Scutari, nord Albania. Infatti, questa è la città col maggior numero



di cattolici in Albania. A parte Bardhaj, dove si trova il centro nostro orionino, con parrocchia, centro giovanile e oratorio, abbiamo anche altre quattro postazioni in cui operiamo: Bardhanjor, Oblike, Obot e Fermentim. In queste zone appena menzionate siamo una comunità religiosa di tre sacerdoti.

Prima della quaresima inizia la preparazione della festa del carnevale, dove per tre giorni si festeggia per la città di Scutari. In questi festeggiamenti sono coinvolti il comune, scuole, associazioni culturali, ecc. Insomma è un clima che si percepisce a Scutari e dintorni. Anche noi come parrocchia facciamo questa festa il martedì grasso.

Il tempo di quaresima e pasquale in queste nostre zone è plasmato dall'anno liturgico e nello stesso tempo è molto sentito e vissuto. C'è un grande afflusso di gente e di partecipazione il mercoledì delle ceneri, domenica delle palme e il giorno di Pasqua. Oltre a questi momenti è molto sentita la pratica della via crucis di ogni venerdì e il vivere il sacramento della riconciliazione. Nella nostra parrocchia,

ormai diventata una tradizione, si vive dall'anno 2000 la via crucis vivente, il venerdì santo. Un momento intenso di coinvolgimento della parrocchia e dei giovani. In questa esperienza vi è una grande partecipazione anche delle altre parrocchie della diocesi. Un'altra caratteristica particolare che resiste ad ogni epoca di cambiamento è la mattinata del sabato santo, in cui c'è la benedizione dei cibi. La gente viene e benedice il cibo che poi tutti insieme come famiglia mangeranno la sera dopo la veglia Pasquale. In questo

momento della benedizione non manca nessuno. Immaginate sono più di ottocento famiglie e ogni famiglia è rappresentata da almeno un membro. Poi, la vigilia di Pasqua e il giorno di Pasqua è una vera e propria festa. Il lunedì di Pasqua è giorno di riposo ed è il momento in cui ognuno porta qualcosa da casa e si fa il pranzo tutti insieme per un momento di fraternità.

Il tempo pasquale, capita sempre nel mese di maggio o una parte di esso, è accompagnato dalla figura di Maria. Abbiamo la messa delle ore 07.00 del

mattino per i ragazzi e giovani, i quali prima di andare a scuola partecipano all'eucaristia e poi vanno a scuola. La giornata, nel mese di maggio, inizia all'insegna di Maria. È il mese più bello pieno di vita e attività. In questo mese cominciano le iscrizioni per l'oratorio estivo da vivere poi per tre settimane nel mese di giugno. Poi, è il mese delle prime comunione. Un mese vivo e intenso sia a livello parrocchiale che a quello diocesano. E il mese di maggio si conclude con un pellegrinaggio che si fa il giorno 31 a piedi, fino al santuario Madonna del Buon Consiglio. In questo santuario si radunano migliaia di persone appunto per concludere il mese di maggio e per affidare a lei tutta la nostra esistenza.

Questo è un po', in linea di massima, il periodo di quaresima e quello pasquale che viene vissuto nella nostra realtà di Bardhaj, Scutari, al nord d'Albania. Intanto buon inizio di quaresima e buon tempo pasquale e una preghiera reciproca a tutti voi che leggerete queste righe.



### Riflessioni semiserie per impegnarsi seriamente nell'animazione

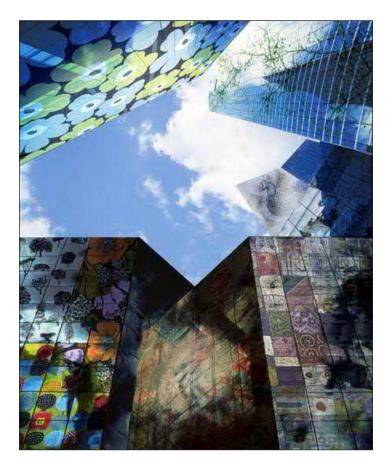
### La vocazione dell'educatore

#### Composizione di luogo:

Oratorio in un primo pomeriggio assolato e tranquillo.

#### Personaggi:

Il don: passeggia godendosi il suo "regno" in solitaria, in una pausa post prandiana prima di combattere il solito pomeriggio in trincea tra catechismo, mamme ansiose per il ritiro della prima confessione in programma domenica, educatori del gruppo delle medie in ansia per l'incontro programmato fra due giorni, qualche bullo del quartiere. Altro don: preoccupato di una situazione in oratorio. Ha mangiato in fretta perché il pomeriggio che lo aspetta è un altro fallimento in arrivo.



#### Azione:

Il telefono squilla e sul display appare il nome del "collega don" in un'altra parte d'Italia.

La tentazione di non rispondere è a livelli alti: sono le 13.20; c'è il sole ma soprattutto: "Mi riverserà addosso la solita valanga di problemi. Ed io cosa gli dico?".

Un po' la vocazione al martirio tipico dei preti di oratorio,

unita al ricordo che è già la terza volta che chiama, fa in modo che il suo dito digiti l'icona verde di risposta.

Dall'altra parte nemmeno un "Ciao, tutto bene?", solamente una serie di problemi: animatori che hanno perso la voglia di fare, genitori che lottano contro di lui, gli altri operatori pastorali che oziano nelle loro faccende, lui che ne ha le... scatole piene e che non sa che cosa fare. Il monologo termina alle 13.45 mentre il sole continua a splendere e qualche ragazzo passa in mezzo alla via con lo zaino di scuola, il sorriso al cielo e la promessa: "Ciao don, ci vediamo fra un po' per il doposcuola!".

C'è un attimo di silenzio, il vice parroco inondato dal sole abbozza un sorriso e dice: "Continua ad indicare il cielo!". Il consiglio l'ha dato all'altro o a sé stesso?

#### Dunque?

Sappiamo tutti che educare è giocare d'azzardo. Ogni occasione è buona per cercare di portare a casa un risultato.

Forse l'errore più grande sta proprio in questa ricerca di risultati soddisfacenti, qualcosa che possa farci andare a letto felici, quasi che se all'azione pensata corrisponde un frutto allora siamo bravi educatori, nel caso contrario, be' dobbiamo lavorarci sopra ancora un po'. È proprio così? Mi ha colpito come la Bibbia, raccontando la vocazione del profeta Ezechiele, al capitolo 3 versetto 16 dica: "Figlio dell'uomo, ti ho posto come sentinella per la casa d'Israele". Mi sono fermato un attimo a pensare che forse questa verità da tutti conosciuta ha bisogno di essere ogni tanto spolverata nel nostro agire pastorale soprattutto in mezzo ai giovani.

Siamo stati chiamati ad essere sentinelle di Dio, ad indicare sempre e comunque il cielo.

Siamo chiamati a ricordare a coloro che ci stanno attorno e che abbiamo la fortuna di accompagnare nel cammino di crescita che vale la pena ancora abitare il cielo.

Tutti facciamo i conti con momenti di difficoltà grandi o piccoli, fa parte del "contratto" con Colui che ci ha chiamati a lavorare, il quale ha suggellato il suo maggior momento di share con la morte in croce. Da quel momento essa non è solo un simbolo ma il paradigma del nostro essere educatori.

Non possiamo cambiare i cuori di tutti, non siamo sempre capaci di progettare in maniera creativa l'attività giusta per la situazione che ogni ragazzo vive; una cosa però ci è chiesta: "ricordare che esiste il cielo".

Questo implica di non scoraggiarsi mai, richiede di mettere un pizzico di valore in ogni cosa che faccio. La professionalità è importante, così come la preparazione, ma non sarà questa a fare la differenza. È piuttosto la modalità del mio educare che deve essere abitata da Dio, dal Cielo appunto.

I ragazzi si allontanano e non vengono a Messa la domenica: continua ad indicare il cielo.

Spesso gli adolescenti non vengono agli incontri preparati con cura: continua ad indicare il cielo.

Tutto attorno a te puzza di fallimento: continua ad indicare il cielo.

Non è un comando, è il nostro compito, la nostra vocazione profonda come cristiani, come educatori.

don Ale

### RITIRO SPIRITUALE

DOMENICA 17 MARZO dalle 10.00 alle 17.00 circa

Visita alle collezioni pensata per

il tempo liturgico della Quaresima...

Un vero e proprio racconto per immagini, osservando come

l'arte sia testimonianza viva della storia, della spiritualità

e dei suoi protagonisti

#### LA GIORNATA IN DETTAGLIO...

Mattino: un percorso tematico

pranzo al sacco negli spazi del museo

Pomeriggio: percorso tematico

S. Messa in S. Eustorgio

# Hanno lasciato la nostra comunità

STELLA CARLA
PORTALUPPI ANGELA
CACCIALANZA STEFANA
VIMERCATI LIVIA
CATTANEO VANDA
GIOVAGNONI GIOVANNA
RIGHETTO ALDO MARIO



## Si sono uniti in matrimonio

RUIZ MORAN CHRISTIAN GENARO E BONILLA RIVAS NOEMI GUADALUPE



# Sincolominore

Il Sinodo 47° della Chiesa ambrosiana, concluso dal cardinale Martini nel 1995, intitolava il capitolo XIV alla "Pastorale degli Esteri". Negli ultimi 23 anni, la situazione della nostra città e della nostra diocesi è profondamente cambiata, per quanto riguarda la presenza di stranieri; per questo, nel gennaio del 2017 l'arcivescovo Delpini annunciò di voler indire un Sinodo minore, ossia una più limitata assemblea del popolo di Dio che è in Milano, per riconsiderare e riscrivere quel capitolo. Il Sinodo, dedicato a Chiesa dalle genti, responsabilità e prospettive. Linee diocesane per la pastorale, fu poi indetto nel novembre 2017; il 3 novembre scorso è stato presentato il documento finale.

Le ragioni per la scelta di questo tema sono sotto gli occhi di tutti: nel 1988 nella diocesi di Milano vivevano circa 100 mila stranieri, mentre oggi ve ne sono 754 mila. In percentuale, siamo passati dal 2 al 13,4 per cento, con una consistente presenza di egiziani, romeni e filippini, seguiti da cinesi, peruviani, ecuadoregni, albanesi, marocchini, srilankesi e ucraini. La maggioranza di questo variegato popolo dell'immigrazione è cristiana (circa 370 mila persone, con una prevalenza di cattolici, ma una forte presenza di ortodossi); circa 270 mila sono musulmani. Va notato che l'89% degli stranieri vive in Italia da più di cinque anni e più del 25% vive in un'abitazione di proprietà; cifre che chiariscono il carattere non transitorio di questa presenza, testimoniato anche da una consistente natalità: il 28% dei bambini che nascono a Milano è di nazionalità straniera. Sono 160 mila i ragazzi stranieri che frequentano

le nostre scuole e 12 mila gli studenti stranieri nelle università milanesi.

Bastano questi pochi numeri a dire dell'urgenza pastorale del tema affrontato. Il testo del Sinodo minore intende presentare questa situazione come un kairòs, un tempo propizio, un'opportunità per ripensare la Chiesa ambrosiana come Chiesa dalle genti: una Chiesa che è davvero, pienamente cattolica – ossia universale – perché accoglie l'esperienza di fede di ogni cristiano, rispettando e promuovendo la diversità delle culture, delle tradizioni

e dei riti. Più precisamente, il Sinodo individua tre sfide: la sfida pastorale rappresentata dalla forte presenza di cattolici venuti da nazioni e culture diverse dalla nostra; la sfida ecumenica data dall'aumento di cristiani non cattolici, soprattutto ortodossi; la sfida identitaria e interreligiosa posta dalla presenza di numerosi musulmani. Il volto di Chiesa cui il Sinodo ha ritenuto di doversi ispirare è quello raffigurato nella Lettera ai Galati: una comunità nella quale «non più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (Gal 3,28). La Chiesa è dalle genti, perché da





esse, dalla pluriforme esperienza di fede dell'umanità, declinata secondo i modi e le caratteristiche proprie delle diverse culture umane, essa è costituita; «ogni cristiano, a qualunque popolo e cultura appartenga, secondo il suo modo proprio di vivere il Vangelo, aiuta le altre genti e la Chiesa tutta a crescere verso la verità intera di Gesù» (§ 3.4.1). Comprendere questo significa ripensare la propria identità come capacità di ospitalità rispetto alle altre culture, desiderio di dialogo e di apprendimento reciproco, possibilità di illuminare la propria fede nel confronto con quella altrui.

Si tratta, indubbiamente, di un passaggio epocale, anche per la fede cristiana; un'occasione per rivivere l'esperienza sorprendente della Pentecoste, con la costituzione di un nuovo soggetto collettivo, una nuova comunità di credenti che raccoglie persone che parlano le lingue più disparate ma che tutte professano la loro fede nelle opere di Dio. La Chiesa dalle genti, perciò, non è soprattutto una comunità in cui si debbano fare molte cose a favore dei migranti; si tratta invece soprattutto di «imparare a "essere" insieme, costruendo una nuova oggettività, frutto del riconoscimento reciproco e della stima vicendevole» (§ 2.2.2). Si tratta, ancora, di una predisposizione

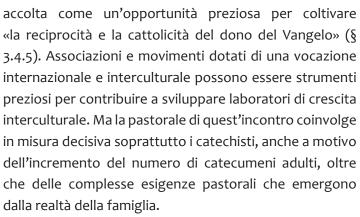
all'incontro, all'amicizia e ad intraprendere insieme un cammino che renda la convivenza umana migliore. Bisogna certo migliorare le nostre pratiche pastorali; ma bisogna soprattutto «abitare da cristiani il nuovo mondo che avanza, capaci di una fraternità e di una solidarietà che siano la matrice per affrontare con determinazione le sfide poste davanti a noi» (§ 2.3.2).

Pe realizzare questo scopo, il Sinodo individua nei Decanati gli avamposti per creare momenti di ascolto e realizzare una reciproca conoscenza che si avvalga anche del rapporto con le istituzioni che per loro natura istituiscono e custodiscono legami: il mondo della scuola, del lavoro, delle istituzioni, dei servizi sociali, della cura e della salute, dello sport. A livello centrale, invece, il compito prioritario è affidato alla Consulta dell'Ufficio per la Pastorale dei Migranti, cui spetta promuovere uno stile di ascolto della realtà e produrre strumenti per sensibilizzare capillarmente le comunità della diocesi. All'Ufficio per la Pastorale dei Migranti il Sinodo affida altresì il compito di coordinare le cappellanie, le missioni cum cura animarum e le parrocchie personali che sono i luoghi in cui i cristiani di altre lingue e culture possono vivere la loro fede e custodire la propria identità; per costruire non zone di autoreferenzialità,





ma forme di incontro e di dialogo con le comunità locali, sviluppando una comunione nelle differenze. Per quanto riguarda i fedeli di altre confessioni, specialmente ortodossi, se essi non sono in misura sufficiente a dar vita a una loro comunità, il Sinodo invita le comunità ambrosiane ad accoglierli, senza però volerli uniformare ma al contrario rispettando e valorizzando le loro differenze, sia nella liturgia sia nella catechesi dell'iniziazione cristiana e nella celebrazione dei sacramenti. Anche l'accoglienza di preti, laici, diaconi e consacrati inviati dalle Chiese locali per sostenere fede dei migranti dev'essere



Il Sinodo non trascura poi il richiamo, sulla scia del Concilio Vaticano II, all'impegno ecumenico con ortodossi e protestanti, soprattutto attraverso le occasioni offerte dalla Settimana per l'unità dei cristiani; e ricorda l'importanza del dialogo interreligioso, in primo luogo per promuovere la conoscenza e la stima reciproca con gli ebrei, ma anche per attivare la conoscenza e la socializzazione con il mondo islamico. A questo riguardo, si invitano le comunità cristiane a raccogliere le proprie energie «per costruire positivamente cammini di incontro e reciproca stima, capaci di sottolineare il contributo che le religioni danno alla costruzione di climi di pace e alla maturazione di una visione veramente armonica (ecologica) della vita umana, che ha il suo fondamento nella sete di Dio che abita il cuore di ogni persona» (§ 3.10.3). Una menzione importante è riservata anche alle comunità di rom e sinti, che peraltro nel nostro paese sono prevalentemente di religione cattolica; anche con queste comunità si chiede di creare occasioni di incontro e di dialogo.



Promuovere una cultura di reciproco riconoscimento è, prima ancora che un compito religioso, un fondamentale compito culturale, cui la nostra società è oggi chiamata e rispetto al quale alla comunità cristiana è richiesto un supplemento di impegno. Attraverso le sue molteplici iniziative, essa è già attiva promotrice di legami e di solidarietà; oggi le è chiesto di potenziare la propria azione perché quest'azione plasmi in maniera efficace la cultura sociale. In questo quadro, il Sinodo rivolge un appello a un forte investimento nella politica, intesa come arte del creare legami e dell'orientare alla costruzione di una società pacifica: «La Chiesa dalle genti non può non ascoltare la voce dei tanti che domandano accoglienza, riconoscimento, solidarietà, giustizia, partecipazione, per poter costruire assieme un futuro di felicità e pace» (§ 4.4.2). L'impegno politico deve mirare alla promozione di una comunità solidale, nella quale i diritti e i doveri di tutti vengano adeguatamente promossi. Questo grande respiro di una comunità ecclesiale che si vuole veramente e interamente cattolica è ciò che anche gli ultimi due papi, in visita a Milano, hanno chiesto a gran voce alla città. Non a caso, il documento del Sinodo chiude richiamando le parole pronunciate da papa Francesco a Monza nel marzo 2017, quando disse che quello ambrosiano è «un popolo chiamato a ospitare le differenze, a integrarle con rispetto e creatività e a celebrare la novità che proviene dagli altri; è un popolo che non ha paura di abbracciare i confini, le frontiere; è un popolo che non ha paura di dare accoglienza a chi ne ha bisogno perché sa che lì è presente il suo Signore» (§ 5.2).

Massimo Reichlin



# Figlidella Divina Provvidenza

Ogni giorno sempre più mi accorgo che il fenomeno Papa Francesco, soprattutto nel versante dei laici meno in alcuni sacerdoti, è venuto in luce in maniera molto forte. Mi sono chiesto che cosa rende "famoso" Papa Francesco: forse le sue parole, il suo modo di fare e di agire che lo rende testimone perchè ciò che predica dalla piazza cerca di viverlo anche nel suo privato. Non lo so, certamente fa bene alla Chiesa in questo momento storico piuttosto complicato ed in cui la fede è rimasta piuttosto in disparte. Se da una parte vedo Papa Francesco, dall'altra vedo don Orione ed anche di lui mi chiedo dove sta la sua forza.

Ha ancora senso, per noi, oggi parlare di lui? Proporlo come esempio da imitare? La risposta sembra facile, d'altronde i santi sono proposti dalla Chiesa come esempio per vivere la nostra sequela Christi. Ma dove sta la forza di don Orione?

Un analogo interrogativo si sussurrava in casa nostra, al Paterno di Tortona, tanti anni fa, a riguardo del "fenomeno Don Orione". "Tra noi chierici – è Don Venturelli a testimoniare - negli anni ultimi della vita del Servo di Dio, ci si era posto il quesito quale fosse l'aspetto più profondo, giustificativo di tutta la vita e l'azione del nostro Padre. Le risposte furono varie, ponendo la spiegazione del "fenomeno" Don Orione alcuni nella carità, altri nella sua pietà, altri in altri particolari della sua personalità. A un certo punto intervenne a metterci zitti e d'accordo il compianto Don Biagio Marabotto che ci chiese «Ma dite: che cosa è che spiega tutto in Don Orione? Non è Dio? Ecco che cos'è, soprattutto, Don Orione: un uomo che vive di Dio».

Non c'è niente al mondo di più popolare e di più intimo di un uomo di Dio, di un santo. La vita di Dio, quando è autentica, affascina anche chi vive quella vita con adesione frammentaria e instabile.

Ci accorgiamo molte volte se colui o colei che abbiamo davanti è davvero un uomo o donna di Dio, non sapremmo riconoscere con chiarezza i tratti specifici, riconosciamo però che il suo modo di fare per quanto quotidianamente semplice presenta in realtà qualcosa di più.

Don Orione diceva: "Ogni nostra parola dev'essere un soffio di cieli aperti: tutti vi devono sentire la fiamma che arde il nostro cuore e la luce del nostro incendio interiore, trovarvi Dio e Cristo. Per conquistare a Dio e afferrare gli altri occorre prima vivere una vita intensa di Dio in noi stessi, avere dentro di noi una fede dominante, un ideale grande che ci

arda e risplenda". (Le più belle pagine, 35).

Non sarà un caso che don Orione abbia chiamato i suoi: Figli della Divina Provvidenza?

Il figlio della Divina Provvidenza dove mette l'accento? Sulla carità, sul Papa, su altro...?

Il titolo "Figli della Divina Provvidenza" è preso dal nostro fondatore nella lettera agli Efesini 1,1-10; qui il testo racconta di come tutto il mondo, nei secoli precedenti la sua venuta, fosse preparato a ricevere Cristo. Una volta che l'incarnazione di Cristo si è attuata nella storia, il compito è quello di Instaurare omnia in Christo, ovvero ricapitolare a Cristo tutte le cose.

Chi ha il compito di fare questo? Certamente unire tutti in un solo corpo è compito della Chiesa, è la Chiesa la "madre" che cerca di tenere uniti a sé, in un vincolo strettissimo tutti i suoi figli.

A capo della Chiesa, dell'Opera della Divina Provvidenza







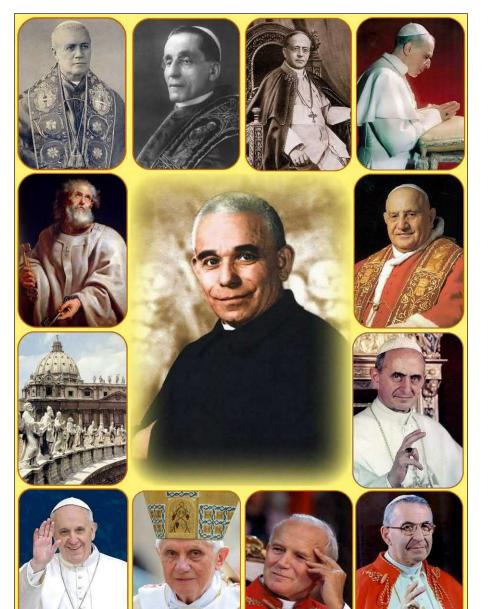
c'è il Santo Padre, ecco perché alla fine, indicando i principi della congregazione don Orione scrive: "Il nostro minimo Istituto riconosce nel Romano Pontefice il cardine dell'opera della Divina Provvidenza nel mondo universo... e questo ha per fine suo precipuo... impiegarsi con ogni opera di misericordia... coll'intento di concorrere a rafforzare, nell'interno della Santa Chiesa, l'unità dei figli col Padre e, nell'esterno, a ripristinare l'unità spezzata col Padre ".(Lettere I, 11-22)

E' la stessa cosa che leggiamo all'art. 5 delle nostre Costituzioni, le nostre regole, dove si dice che "fine speciale della Congregazione è diffondere la conoscenza e l'amore di Gesù Cristo, della Chiesa e del Papa, specialmente nel popolo; trarre ed unire con un vincolo dolcissimo e strettissimo di tutta la mente e del cuore i figli del popolo e le classi lavoratrici alla Sede Apostolica, nella quale, secondo le parole del Crisologo, il beato Pietro vive, presiede e

dona la verità della fede a chi la domanda. E ciò mediante l'apostolato della carità fra i piccoli e i poveri, con quelle istituzioni ed opere di misericordia spirituale e corporale più atte alla educazione e formazione cristiana della gioventù più bisognosa e del popolo, con l'intendimento di modestamente cooperare, ai piedi della Sede apostolica e dei Vescovi, a rinnovare e unificare in Gesù Cristo Signor nostro l'uomo e la società, portando alla Chiesa e al Papa il cuore dei fanciulli più abbandonati, dei poveri e delle classi operaie".

Sono riconoscibili i tre circoli concentrici dell'opera della salvezza:

- 1. L'opera della Divina Provvidenza (Padre)
- 2. consiste nell'Instaurare omnia in Christo (Figlio)
- 3. unendo tutta l'umanità in un solo corpo, la S. Chiesa cattolica costituita nell'unità con i Vescovi e il Papa (Spirito Santo).



Questo rimane ancora oggi, almeno dovrebbe rimanere, il criterio per aprire, verificare, chiudere le nostre opere; il principio carismatico, il dono particolare che è stato dato a don Orione e che noi, come figli, portiamo avanti nel nostro camminare in mezzo al popolo.

Oggi parlare di Divina Provvidenza risulta piuttosto anacronistico: in una società imbevuta di secolarismo e postmoderno, il cui peccato più grave non è certamente non credere in Dio, piuttosto non interessarsi minimamente all'aspetto trascendenza, di cui il sacro è una parte, proclamarsi Figli della Divina Provvidenza potrebbe risultare elemento non di moda.

Credo comunque che se oggi il concetto di Divina Provvidenza è in crisi e con esso è in difficoltà il messaggio salvifico cristiano e di conseguenza il ruolo sacramentale della Chiesa, è pur vero che il carisma nasce e serve proprio quando quel valore evangelico è in crisi. Come serve un ricostituente soprattutto quando il corpo è debole.

Detto questo ci possiamo chiedere

allora cosa significa oggi essere Figlio della Divina Provvidenza, quali elementi possiamo coltivare per fare di Cristo il cuore del mondo.

Don Orione risponderebbe 1) indicando che: "la fede non è solo la divina virtù fondamentale e teologale, ma essa è anche, per noi Religiosi - e, per di più, Figli della Divina Provvidenza - la base di tutto l'edificio religioso. Figlio della Divina Provvidenza, poi vuole dire figlio della fede". (Lettere II, 453-454). Crescere nel cammino conoscenza del Signore, masticando quotidianamente la sua Parola come

occasione per trovare la strada da percorrere rimane il primo ed inviolabile compito di ogni figlio della Divina Provvidenza.

2) Fare bella la Chiesa in cui viviamo. Credo sia importante non fermarsi solamente a parlare, fare riunioni, proclamare progetti, piuttosto ritengo importante aiutare a far diventare quello che preghiamo risposta alle necessità del territorio. Questo non solamente nell'ottica delle programmazioni pastorali ma anche nella quotidianità familiare.

Il figlio della Divina Provvidenza è chi crede che il bene che compie nel suo piccolo corrisponde all'Instaurare omnia in Christo, a rendere più bello il pezzo di mondo che il Signore gli dà di abitare.

3) Siamo già vittoriosi. Il figlio della Divina Provvidenza crede che lo stesso Dio che dà il cibo agli uccelli del cielo ed il nutrimento alle piante si prende cura di ogni uomo, anzi ogni persona è già in Cristo salvata. Non c'è sconfitta, malattia, situazione in cui Cristo ha già vinto con il suo amore e la sua Provvidenza.

Vivere in quest'ottica non significa vivere aspettando che tutto si compia ma compiere il bene sapendo che il Signore è già arrivato dove noi stiamo lavorando, ha già vinto la situazione che stiamo risolvendo ma ha bisogno delle mani, del pensiero, della creatività di ognuno di noi. C'è una grazia che ci precede e che ci costituisce e costruisce popolo di Dio.

"Noi siamo stracci nelle mani del Signore, della Divina Provvidenza... noi siamo stracci nelle mani della Chiesa, al



cui servizio noi unicamente siamo, con devozione piena e perpetua... Ve l'ho detto tante volte che noi siamo stracci di Dio e della Madonna, e la grazia e fortuna è tutta nostra, se Essi si servono delle nostre miserie per fare qualche cosa di bene nella Santa Chiesa". (Sui passi di don Orione, 48)

La nostra collaborazione personale e anche istituzionale, la nostra "piccola opera" della Divina Provvidenza mediante le opere di carità, non consiste in un'azione umanamente "potente", quasi palliativa di quella di Dio. La nostra vita e i segni di "provvidenza" (le opere di carità) servono per "stendere sempre le mani e il cuore a raccogliere pericolanti debolezze e miserie e porle sull'altare, perché in Dio diventino le forze di Dio e grandezza di Dio". (Nel nome della Divina Provvidenza, 30)

Ci aiutino le parole di don Orione, quasi una preghiera, in questo cammino:

"Fa che ti prenda come sei, con la semplicità del bambino, con quella fede larga che non vede confini! - Fede, fede, ma di quella del Beato Cottolengo, il quale trovava luce da per tutto, vedeva Iddio in tutti e per tutto! - Divina Provvidenza! Divina Provvidenza!

Dà a me, povero servo e ciabattino tuo, e alle anime che pregano e lavorano in silenzio e sacrificio di vita attorno ai poverelli quella latitudine di cuore, di carità che non misura il bene col metro né va con umano calcolo, la carità che é soave e dolce, che si fa tutta a tutti.

O santa Divina Provvidenza! Ispiratrice e madre di quella carità che è la divisa di Cristo e dei suoi discepoli, anima Tu, conforta e largamente ricompensa in terra e in cielo quanti, nel nome di Dio, fanno da padre, da madre, da fratelli, da sorelle agli infelici". (Nel nome della Divina Provvidenza, 71-72).

27 gennaio 2019















con i BATTEZZATI nell'ultimo anno











# la Caritas parrocchiale

### CENTRO ASCOLTO DON ORIONE BORSA DELLA SPESA- GUARDAROBA

tel.024223189 e-mail: cda.donorione@lib.it

Sempre più presenti.

Lo dicono i dati forniti dalla Caritas milanese, le persone che si rivolgono ai Centri di ascolto parrocchiali sono in continuo aumento e certificano concretamente la povertà nel nostro Paese, anche in una città ricca quale Milano.

Il nostro Centro di ascolto non fa eccezione e nel 2018 c'è stato un consistente incremento delle persone che hanno chiesto una assistenza (+ 25%). Come sempre molti chiedono un lavoro, richiesta primaria per avere dignità in questa società che tende ad escluderti. Purtroppo tale richiesta è difficile da soddisfare, anche se ultimamente ci siamo impegnati in un passa parola che qualche risultato lo ha portato. E qui ci rivolgiamo ai Parrocchiani: se volete aiutare chi cerca una badante, colf, baby sitter, assistente familiare, telefonateci perché possiamo aiutarvi.

Tante persone si rivolgono al Centro ascolto per avere un sostegno economico, purtroppo la Parrocchia non ha molte possibilità (ha anche un bel debito), però cerchiamo di valutare i casi più urgenti e veniamo incontro per qualche bolletta, tessera telefonica, biglietti del tram, dormitorio, ecc.

Un servizio che impegna molti volontari è la "borsa

della spesa", che ogni settimana fornisce un pacco con generi di prima necessità a molte famiglie in grande difficoltà. Di ciò, oltre ai volontari, dobbiamo ringraziare alcuni Supermercati e i tanti parrocchiani sensibili che la domenica in chiesa riempiono il carrello posto davanti al battistero.

Anche il Guardaroba ha moltiplicato i suoi interventi grazie alla generosità dei parrocchiani e alla pazienza di signore efficientissime che riordinano e distribuiscono con tanta abnegazione.

Non dobbiamo comunque dimenticarci che le persone chiedono soprattutto di essere ascoltate e considerate degne di attenzione. È il compito più difficile.

Tra gli obbiettivi che la nostra Parrocchia si è data con il Piano pastorale triennale c'è quello della ricerca e formazione dei volontari. Prossimamente la Caritas organizzerà tre serate per i Centri di ascolto del Decanato Giambellino; se qualche persona ha del tempo disponibile da dedicare agli altri e vuole farsi avanti sarà bene accetto. Anche se è giovane!

La Carità salverà il mondo! Non lo diceva uno qualunque, ma Don Orione.



### I dati della Caritas Parrocchiale nel 2018:

Colloqui svolti 597
Stranieri 69,4%
Italiani 30,6%
Spesa 65 famiglie assistite
Buoni guardaroba 547
Aiuti economici erogati € 2.377
Volontari coinvolti 32

J volontari Caritas



Dal 24 al 26 gennaio scorso, don Luigino, Roberto Bissa e il sottoscritto, abbiamo preso parte al convegno delle parrocchie e santuari della provincia orionina d'Italia. La traccia di questo incontro? "Sinodo: i giovani, da destinatari a protagonisti nella Chiesa!". E la scelta non è stata casuale: come molti ricorderanno, la Chiesa si è recentemente interrogata sul ruolo dei giovani nel panorama ecclesiale, e il sinodo dei vescovi, che si è svolto dal 03 al 28 ottobre 2018 a Roma, ha avuto come tema: "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale"; proprio gli spunti venuti fuori da questo simposio, sono stati occasione di riflessione per la nostra famiglia carismatica orionina. E ciò che n'è venuto fuori è molto interessante.

Il primo giorno, dopo gli arrivi, i vespri e la cena, c'è stata la visione del film "Fulgore di Dony", di Pupi Avati, che racconta di un amore tormentato tra due giovanissimi studenti, che faranno presto i conti con il mondo della disabilità acquisita. Una pellicola intensa e con un messaggio forte da trasmettere.

Il secondo giorno è stato suddiviso in vari momenti: un tempo dedicato all'ascolto, in cui padre Salvatore Currò, sacerdote della congregazione dei Giuseppini del Murialdo, ha sviluppato un intervento dedicato alle sfide e le prospettive del sinodo; successivamente, i partecipanti sono stati suddivisi in gruppi, in cui si è cercato di ragionare sotto varie prospettive: su come i giovani, gli educatori/ catechisti, i sacerdoti, i cristiani "alla finestra" e gli adulti/ genitori vedono la presenza nelle nostre realtà parrocchiali

L'ultimo giorno hanno avuto maggior risalto i laboratori: dopo aver ascoltato i "resoconti apostolici" delle parrocchie di Roma Ognissanti, Marghera e Palermo, c'è stato un dialogo tra i giovani presenti e gli adulti. In diversi momenti, sono venute fuori alcune evidenze mai troppo considerate: il dialogo è la strada dell'unità, ed è tempo per esprimere, tempo per ascoltare, tempo per accogliere; se si vuole crescere in generale, si deve puntare soprattutto a questo aspetto. Ciò significa collaborazione tra i gruppi, cercando di superare le difficoltà caratteriali, anagrafiche e di vedute. Un punto importante è sviluppare senso di appartenenza per portare alla fede: essere "Chiesa" vuol dire essere gruppo, in cui ci si sostiene e in cui si sviluppano

celebri capolavori: la "Cappella Sistina".

dei ragazzi e degli adolescenti, preparando delle domande

per il relatore. Nel pomeriggio, alcuni giovani membri del

movimento "Nuovi Orizzonti" hanno portato la propria

testimonianza di vita all'interno di questo gruppo. Una di

loro, Federica Ancona, ha partecipato al summenzionato

sinodo e ne ha raccontato alcuni tratti salienti. Dopo un

momento di preghiera e dialogo con questi giovani, la

serata ha avuto dei risvolti culturali, con la visione di uno

spettacolo su Michelangelo e la genesi di uno dei suoi più

L'esempio della famiglia, e dei genitori in particolare,

si ripercuote nell'educazione cristiana dei figli. Tante le domande: quali sono le aspettative, e che mezzi utilizzare per realizzarle? In tanti hanno sottolineato di voler portare la voglia di fare, di mettersi in gioco. Ma spesso ci si scontra con una quotidianità in cui è complicato far emergere del "nuovo", forse per la paura di molti di cambiare, o di avere una visione in contrasto con quella generale.

Quale potrebbe essere dunque questo "salto di qualità" per migliorare la



situazione? Di soluzioni, come sempre è difficile trovarne. Ma può aiutarci l'immagine della Risurrezione, in cui Pietro e Giovanni corrono al sepolcro di Gesù, dopo essere stati avvisati da Maria Maddalena e le altre donne: Giovanni, giovane e vigoroso, corre nel luogo dove due giorni prima era stato deposto il Cristo, e arriva per primo. Ma non entra, attende: sta in attesa dell'arrivo di Pietro, più adulto e con un ruolo di responsabilità datogli da Gesù in persona. Ed insieme si rendono conto di cosa sia successo al Signore. La Chiesa, essendo appunto "assemblea", non è fatta per l'individualismo: è condivisione. E' un progetto comune, in cui ognuno dà il proprio contributo. Cerchiamo quindi di essere sempre più orientati verso

Sono contento di aver avuto l'opportunità di prendere parte a questo convegno, e ringrazio il parroco per avermi

l'essenziale, avendo rispetto dei diversi punti di vista.



dato la possibilità di poter conoscere qualcosa in più sul mondo orionino.

Giuseppe Maltese

# Progetto UKY (Veraina)

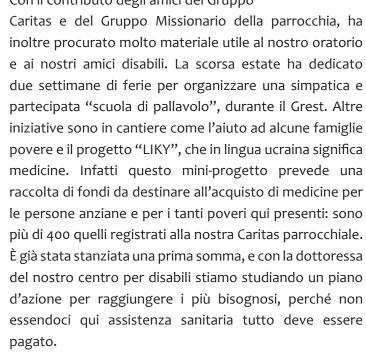
La missione del "Centro Divina Provvidenza - Opera don Orione" di L'viv, in Ucraina, dista circa 1.500 chilometri da Milano. Una distanza che si può coprire con una giornata di macchina o prendendo uno dei voli diretti che da Malpensa o da Bergamo, in due ore, raggiungono la nostra bellissima città. A L'viv gli orionini sono presenti dal 2005. Nei 18 anni di presenza sono state realizzate, dal nulla, alcune attività di carattere pastorale, educativo, sociale e assistenziale che, in qualche modo, rispondono ai tanti bisogni presenti nella zona periferica della città dove è stata piantata "la prima tenda". Ora il Centro è dotato di una cappella (è in fase di costruzione una nuova chiesa parrocchiale più capiente, progettata dall'arch. Mario Botta), dove vengono celebrate le funzioni e amministrati i sacramenti nel rito orientale o bizantino, dal momento che la comunità religiosa è inserita nella Chiesa greco-cattolica ucraina. C'è un piccolo oratorio, con annesso il centro sportivo, dove ogni giorno sono accolti decine di bambini, ragazzi, e famiglie. In estate si arriva anche a 150 presenze giornaliere, mentre il Grest estivo (le Allegre Vacanze) registra più di 450 iscritti. Nel 2013 è stato ultimato il monastero - la casa della comunità religiosa - con annesso un reparto con 10 posti letto per giovani disabili. Attualmente nella

missione sono presenti 4 sacerdoti; tre italiani, don Fabio Cerasa, don Egidio Montanari, don Moreno Cattelan e uno ucraino, don Yuriy Blazhievsky. Con noi vivono 4 seminaristi ucraini che stanno frequentando il biennio di filosofia, due giovani sono al noviziato di Velletri, mentre un chierico con voti temporanei è a Tortona per il tirocinio. La parrocchia San Benedetto di Milano è in qualche modo legata alla nostra missione fin dal suo inizio. Quando era vostro parroco, don Renzo più di qualche volta è stato a L'viv. Anche don Luigino ha fatto visita al nostro Centro accompagnando un gruppo di amici di Torino, qualche anno fa. Ma il vero e proprio ponte di amicizia e solidarietà si è





instaurato grazie al parroco precedente, don Valeriano, e soprattutto all'amico Roberto Bissa che, da guando ha avuto modo di prendere contatto con noi, ha innescato una serie di iniziative e miniprogetti tutt'ora in atto. Anzitutto ha aderito, tramite un amico di Milano, all'iniziativa di "Adozione a distanza" di uno dei nostri giovani disabili presenti nella Casa-famiglia "Cafarnao": il sostegno economico annuale non solo garantisce al giovane vitto e alloggio, ma gli ha permesso anche di iniziare una serie di sedute fisioterapiche come aiuto per la sua difficoltà a camminare. Con il contributo degli amici del Gruppo





Questo ponte tra L'viv e Milano riduce le distanze, i 1.500 chilometri che ci separano vengono annullati da quella parola magica, SOLIDARIETA', che lega i popoli e le persone, i progetti ideali e la loro realizzazione concreta in un luogo preciso, a beneficio delle persone sfortunate che ogni giorno bussano alle porte delle nostre attività. Ungrazie grande, dunque, atuttivoi, cariamicie benefattori della parrocchia San Benedetto, per il sostegno a questi mini-progetti che non solo recano un beneficio fisico e materiale alla nostra gente, ma soprattutto infondono speranza e fiducia in un futuro migliore, grazie alla vostra amicizia e solidarietà.

don Moreno Cattelan

# Francosininovaile?P (Consiglio Pastorale Parrocchiale)

Alcune domande-risposte per capire sinteticamente di cosa si tratta quando si rielegge il Consiglio Pastorale Parrocchiale (CPP).

#### A cosa serve il CPP?

Il suo compito principale è quello di cercare il bene per la parrocchia, di fare discernimento tra le varie scelte pastorali possibili, cercando di capire cosa il Signore desidera per la nostra comunità.

#### Da chi è composto?

Da alcuni membri di diritto: sacerdoti della parrocchia, un rappresentante di ciascuna comunità religiosa presente; da 20 membri eletti: coloro che ricevono più voti nell'elezione da parte dei parrocchiani; da alcuni membri nominati dal parroco (meno di un terzo).





#### Come viene eletto?

L'elezione avverrà sabato 6 e domenica 7 aprile, nel contesto delle sante messe. Possono votare tutti quelli che abitano nella parrocchia, o che la frequentano regolarmente, che abbiano compiuto 16 anni.

#### Che caratteristiche deve avere un consigliere?

Per partecipare al CPP occorre, oltre alla maggiore età, essere un credente che ha a cuore la comunità cristiana. Non è chiesto anzitutto di avere impegni precisi nella comunità, anche se, ovviamente, occorre conoscere la vita parrocchiale per poter consigliare bene. È buona cosa che i consiglieri, secondo le loro possibilità, partecipino ai momenti salienti della vita parrocchiale e alle sue iniziative. E'importante che le svariate realtà che operano in parrocchia siano il più possibile rappresentate nel CPP, che non è un parlamento nel quale prendere le parti del proprio gruppo, quanto piuttosto il luogo in cui farsi carico del cammino del cristiano comune. Il buon funzionamento di un CPP dipende dal senso di appartenenza alla chiesa, in uno stile di comunicazione fraterna. Per questo si richiede attitudine al dialogo, capacità di argomentare le proposte, familiarità col Vangelo e con la dottrina della Chiesa.

#### Quanto dura la carica, quanti incontri prevede?

Il CPP dura 5 anni, quindi fino al 2024. Normalmente si prevede un incontro ogni due mesi, quindi circa 6 incontri l'anno, di sera.

### Chi decide l'ordine del giorno?

Un gruppo ristretto tra i membri del CPP prepara, col parroco e il vice parroco, l'ordine del giorno. Questo passaggio importante tiene conto del cammino proposto dalla Diocesi alle comunità parrocchiali e dei suggerimenti/proposte che provengono dalle commissioni, dai gruppi o da singoli fedeli.

#### Quale il ruolo del CPP?

È possibile solo in parte definire il CPP un organo

"consultivo" secondo il linguaggio comune. Infatti tutti i fedeli, in forza del loro battesimo, sono abilitati a costruire giorno dopo giorno la comunità: il loro apporto è prezioso e necessario. Il parroco, che presiede il CPP, deve promuovere una sintesi armonica tra le differenti posizioni e deve esercitare la sua responsabilità. A lui spetta quindi la parola decisiva, ma sempre secondo uno stile di ascolto, dialogo e collaborazione con i fedeli. Senza tale ascolto ogni decisione sarebbe priva della necessaria comunione. Il CPP non assomiglia a un Consiglio di amministrazione di un'azienda, né a un Consiglio di condominio dove ciascuno perora i propri interessi; somiglia più ad un Consiglio di famiglia, dove ci si confronta per prendere insieme le decisioni importanti.

### Perché mi dovrei candidare e svolgere un servizio così prezioso?

- Perché voglio bene alla mia Chiesa. Da essa ho ricevuto la fede, di essa mi fido e con il mio impegno voglio sentirmi "pietra viva" della comunità. Il CPP non è l'unica espressione di partecipazione corresponsabile alla vita della parrocchia, ma ne è certamente la manifestazione più significativa. Anche per questo esso cerca di coinvolgere, ascoltare e informare tutta la comunità cristiana sulle principali questioni pastorali.
- Perché "non è bene che don Luigino e don Alessandro debbano decidere e fare tutto da soli".

COMUNITA' APERTA NEWS

Perché la Chiesa siamo noi, tutti insieme. Grazie a Dio abbiamo ancora dei sacerdoti che si spendono in mezzo a noi, ma tutti i battezzati hanno il diritto e il dovere di partecipare in modo corresponsabile alle decisioni pastorali. Il CPP è espressione della fraternità e della comunione dell'intera comunità parrocchiale, luogo dove si trova la sintesi del ruolo di presidenza, proprio del parroco, e la corresponsabilità di tutti i fedeli.



• Perché la fede non è una faccenda individuale ma un "fatto comunitario". Siamo chiamati in modo singolare e unico dalla grazia di Dio, ma nessuno di noi può camminare da solo, e i doni ricevuti da Dio vanno messi in circolazione.

#### Informazioni tecniche

- **Sabato 6 e domenica 7,** verranno predisposti dei "seggi" con dei tabelloni contenenti le foto e i nominativi dei candidati.
- Per la votazione ogni fedele avrà una scheda con stampati tutti i candidati, sulla quale potrà esprimere fino a 20 preferenze.

### Rinnovo del Consiglio parrocchiale per gli affari economici (CPAE)

Sarà rinnovato anche il gruppo che collabora col parroco perl'amministrazione dei beni parrocchiali el'assolvimento di tutti gli adempimenti e obblighi amministrativi. In generale, l'opera del Consiglio per gli affari economici segue gli orientamenti tracciati dal CPP, al quale rende conto con una relazione annuale sul bilancio.

Un terzo dei suoi membri viene nominato su indicazione del CPP, mentre gli altri due terzi vengono nominati direttamente dal parroco.

Marco Pirotta

# Domenica 3 febbraio Giornata per la vita 2019

Anche nella nostra parrocchia abbiamo voluto festeggiare, insieme a tutta la Chiesa, la giornata della vita. Il gesto semplice che abbiamo vissuto, durante la Messa delle 10, è stato quello di ritrovarci intorno all'altare con una rappresentanza di famiglie che hanno battezzato i loro figli negli ultimi sei anni. Intorno all'altare per riaffermare la centralità di Gesù nella nostra

vita, almeno come desiderio e di affidare a lui le nostre famiglie e i nostri bambini. Durante la messa sono stati inoltre riproposti alcuni gesti, presenti nella liturgia del Battesimo, per tutta la comunità. L'aspersione iniziale con l'acqua del fonte battesimale, l'accensione di una candela attingendo direttamente dal cero pasquale, l'offerta della veste bianca durante l'offertorio e il rinnovo

delle promesse battesimali. Gesti che hanno ricordato a tutti la nostra natura di "figli" e la gratitudine per il dono più prezioso: la vita, e la vita "nuova" nel battesimo. "È vita, è futuro". Ecco il messaggio della Cei. "Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa" (Is 43,19). L'annuncio di Isaia al popolo testimonia una speranza affidabile nel domani di ogni donna e ogni uomo, che ha radici di certezza nel presente, in quello che possiamo riconoscere dell'opera sorgiva di Dio, in ciascun essere umano e in ciascuna famiglia. È vita, è futuro nella famiglia! L'esistenza è il dono più prezioso fatto all'uomo, attraverso il quale siamo chiamati a partecipare al soffio vitale di Dio nel figlio suo Gesù. Questa è l'eredità, il germoglio, che possiamo lasciare alle nuove generazioni: "Facciano del bene, si arricchiscano di opere buone, siano pronti a dare e a condividere: così si metteranno da parte un buon capitale per il futuro, per acquistarsi la vita vera" (1Tim 6, 18-19).





# Storiedivita

Nella nostra parrocchia esiste un gruppo di persone che da 2 anni si occupa di portare visite di amicizia e compagnia a persone anziane. Questo racconto di vita ci è stato regalato proprio da una di loro. Con la consapevolezza che la storia della nostra comunità è costruita intrecciando le nostre piccole storie, chiediamo a chi può di offrirci un pezzo della propria, per poter conservare il racconto di un passato che non vogliamo e non possiamo perdere, un passato tutto umano, di grandi e piccoli momenti di gioia e dolore. Inviate il vostro racconto di vita all'indirizzo di posta della redazione (comunitaperta@hotmail.it) oppure chiamate o lasciate un messaggio ai seguenti numeri: 338 4943673 (Gabriella), 340 2625379 (Francesca). Saremo felici di parlarvi, incontrarvi e intervistarvi.

#### 1971: LA PRIMA COMUNIONE

I

La prima comunione
Ci dona tanto amor
Così almen Gesù verrà
Nei nostri cuor
Senza di lei
Il cuor si inaridirà
E mai nessuno in cielo andrà.
Io sento l'ostia bianca
Che bagna il mio cuor
Che per tutti i mei cari
È pieno d'amor





Questa poesia è stata scritta da mio figlio in occasione della sua prima comunione. Sembrava già tanto adulto. La sua vita, in effetti, è stata molto breve: lo ha portato in cielo a 26 anni una leucemia.

Il Signore aveva già voluto che offrissi il mio primo figlio, un angioletto di sei mesi circa.

scelto Avevo per il secondo un nome importante come lui regale, era per me. Era un ragazzo con una intelligenza e sensibilità particolari, sia in campo religioso che umano. Aveva scelto di fare l'avvocato per soddisfare il suo grande bisogno di giustizia. Quando era ancora piccolo, una sera, con molta serietà, mi aveva fatto promettere che il primo di noi che fosse salito al cielo sarebbe sceso, dopo un anno, a dare all'altro il bacio che eravamo soliti darci per la buonanotte. Certo, allora, non avrei mai immaginato che non sarei stata io a dover tornare per quel bacio. Dopo la sua malattia, combattuta con grande coraggio e forza, una mattinarice vetti dall'ospedale una telefonata per comunicarmicheperilmioragazzononc'erapiùnulladafare. Lui, con grande coraggio, mi chiese in regalo una moto, per respirare libero i profumi dell'autunno. chiese anche di passare l'ultima estate in montagna, nella casa dove eravamo sempre andati a passare le vacanze, dove salutò me e sua sorella che gli era sempre stata vicina. Quella estate ci disse di essere stato felice di averci conosciute.

lo però fui presa da una grande rabbia nei confronti dell'Onnipotente. Pensai che non si potesse avere fede in un Dio che permettesse certe cose. I figli non dovrebbero mai essere chiamati prima dei genitori. Da allora non sono più riuscita ad andare in chiesa. Mia figlia, nel dolore della morte di un fratello a cui non era riuscita, per via di una incompatibilità, a donare il midollo che avrebbe potuto salvarlo (allora infatti non esistevano le banche del midollo e la donazione poteva essere fatta solo da consanguinei), mi consolava dicendo che il bacio di uno spirito non si poteva avvertire fisicamente, ma questo, allora, non mi bastava. Poi, dopo alcuni anni, una sera in cui sentivo particolarmente dolore, mi accadde questo improvvisamente di avvertire i miei figli andati in cielo stringersi a me; mi donavano un grande senso di pace, di quella pace eterna in cui si trovavano. Capii di dover fare pace con il Signore, accettando che le sue scelte sono per noi di questa terra semplicemente incomprensibili. Ora, ogni volta che prendo la comunione, prego con le parole della poesia del mio bambino e ogni volta che l'età mi permette di venire in chiesa piango di commozione. La mia salute ed i miei anni non sempre mi permettono di venire da sola e don Luigino mi ha affidato ad una persona che quando possibile mi accompagna; di questo gli sarò sempre grata, e con me anche i miei figli che, da lassù, sorridono sereni. Isabella





Continua il viaggio sulla panchina immaginaria dove entro nei percorsi di tante vite ascoltando le storie dei più miserevoli, persone che, alla fine, ti danno molto più di quanto prendono.

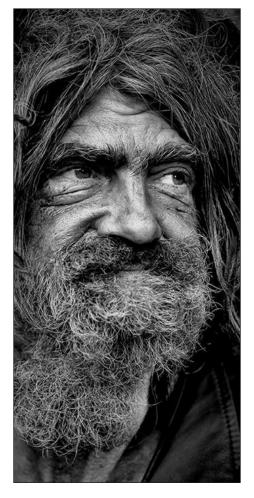
#### Il Piemontese

È ritornato il Piemontese: era un po' che non lo si vedeva alla cena del mercoledì e per la verità si stava tutti più in pace. Deve il suo soprannome alle sue origini torinesi. Piccolo ma forte, i capelli biondi quasi rossi completano il viso lentigginoso e con un che di furbesco che viene comunicato dagli occhi piccoli e vicini. È il tipo permaloso e attaccabrighe. Per niente riesce a far scatenare una rissa. Certo non è simpatico, e tutti temono di entrare in contrasto con lui, anche se non lo

ammettono. Naturalmente ha una piccola cricca che lo sostiene, più che altro per paura, perché il piglio del capo lo possiede. Gli basta un'occhiata per minacciare, tranquillizzare, approvare. È questo un gioco che spesso cerca di fare anche con i volontari che lo avvicinano, ma giocare con lui è molto faticoso. Quando si affaccia sulla porta del centro ci sentiamo un po' in colpa per aver vissuto la sua assenza come un dono dal cielo e nello stesso tempo sollevati che non gli sia successo niente di grave. È tornato da un soggiorno alle "Molinette". Come mai lì?

L'hanno beccato a Torino mentre faceva una sosta su di una panchina; gli hanno chiesto i documenti (che - maledizione a noi - gli avevamo fatto fare) e... toh! risultava ricercato per una stupidaggine, perché... c'è chi nasce sfortunato! «Sicuramente sono stato tradito dall'amico che ero andato a trovare, ma non gliene voglio. Che poi non ci si sta così male, si mangia tutti i giorni, ci si può fare una doccia come Dio comanda, ti curano pure! Pensa che... Lasciamo perdere». venuto а chiedere soldi. naturalmente al nostro rifiuto motivato dalla mancanza di fondi (effettiva), dà subito escandescenze. Aspettiamo, come d'abitudine, non mostrandoci allarmati, che scarichi il suo disappunto imprecando. Lo ascoltiamo urlare, chiedere

pretendere, paonazzo in volto, incolpandoci di tutto e di più e, alla fine, quando tutto è uscito, quando tutto il fiele è stato vomitato, ecco che emerge il suo vero bisogno: "...che a me hanno trovato il cancro! Là dovevo andare, ché sennò chi me lo diceva che anch'io sono padrone di qualcosa!". Ed ecco che per questo uomo sgradevole, rissoso e provocatore, cambia l'idea di vita che si era disegnata. La libertà che vuole più di tutto, che lo lascia senza affetti, ma anche senza lacci e che lo libera da ogni obbligo fisico e interiore, sta per essere condizionata dalla paura dimorire. La paura della morte raggiunge tutti, anche i santi, si dice. La vita ci è dunque cara anche da ultimi?



Per lei è capace di pazzie e di grandi promesse mai mantenute. Dopo l'alcol è il veicolo per la felicità! Ama cavalcarla sia per accettare un lavoro occasionale sia per andare sui Navigli a fare grigliate e accendersi al sole quando è la bella stagione. È lei che lo fa sognare e andare indietro nel tempo, a quando aveva speranze di avventura e felicità. Allora era uno spaccamontagne e le passioni erano anche altre. Gare in go-kart, motocicletta, aperitivi con i camerati della "Fiamma", corse pazze in auto per le vie della città. Io me lo vedo lo Spaccamontagne guidare il suo "Maggiolino", schiantarsi contro un muro e uscirne con la vita rovinata per sempre. Com'è invecchiato lo spaccamontagne-ciclista! Adesso la felicità la trova vicino ai cassonetti della spazzatura. Lì sì che c'è roba che affascina: e lui la raccatta passando

"per caso", e poi la vende o la regala, cercando di farsi un amico o perché sei un amico; ma attenzione se accetti, potrebbe essere un incauto gradimento! Anche lui, come tutti, sogna una casa che non potrebbe mantenere e anche lui, come tutti, aspetta la pensione che tarderà ad arrivare. Lui come tutti vorrebbe una famiglia in cui tornare, ma non è amato, e così spia e vive gli affetti di famiglie non sue e si illude di farne parte. Solo, se ne sta sulla strada a guardare: a guardare la sua vita che passa, ormai senza più pedalare.

#### Il ciclista

Volto puntuto, occhi ridenti, capelli ormai pochi e grigi ma che dovevano essere biondi se non rossi. L'insieme un po' volpino riflette il suo carattere: buffone e codardo, egoista e generoso, sincero e bugiardo, amico vero e infame. Tutto questo è il ciclista, tutto questo contemporaneamente, credetemi. Vuoi una bicicletta? Basta accontentarsi e lui, se non chiedi dove, te la procura. Tutti lo conoscono il ciclista. Ama questo sport come pochi e tutto sa sui vecchi e nuovi campioni, ma soprattutto ama la "bicicletta".





# Il Carnevale del Duomos le sculture più strane

Tutti sappiamo che il nostro Duomo pullula di statue: sono circa 3400, dai santi ai personaggi biblici, posizionati lungo il perimetro, sulle terrazze e sulle 135 guglie, a cui si aggiungono oltre 700 figure tra mostruosi gargoyles e animali reali o fantastici, fino alle forme vegetali più diverse.

In questa varietas, figlia della mentalità medievale che considerava la molteplicità delle sculture e la ricchezza di una cattedrale come manifestazione tangibile dei mille volti del creato e dell'infinite potenzialità del suo Creatore, ci sono alcune opere particolarmente bizzarre, anche abbastanza recenti, perfettamente in linea con lo

spirito di cui sopra.

Questo, infatti, è il vero motivo di tale sfrenata fantasia, più che la leggenda che vuole che Gian Galeazzo Visconti fosse stato costretto dal diavolo stesso, apparsogli in sogno, a riempire la cattedrale di immagini mostruose e demoniache, pena la sua morte e la rovina della città.

Una delle statue più antiche tra quelle bizzarre è l'Homo selvaticus, già pensato Giovannino de' Grassi, pittore, miniatore e architetto della fabbrica del Duomo dal 1389 al 1398, a cui si deve il progetto generale dell'opera. L'immagine di quest'uomo peloso con una clava in mano, simbolo degli istinti primordiali ma anche della spontaneità della natura, diffuso in diverse culture europee sino ad arrivare al Bigfoot americano, si trova in un disegno dei taccuini di tale artista, mentre la sua scultura nella parte absidale, sopra all'ascensore, fu realizzata già nel 1403 da Alberto da Campione (ma ce n'è anche uno a formare un doccione, ovvero uno dei grandi scolatoi di gronda).

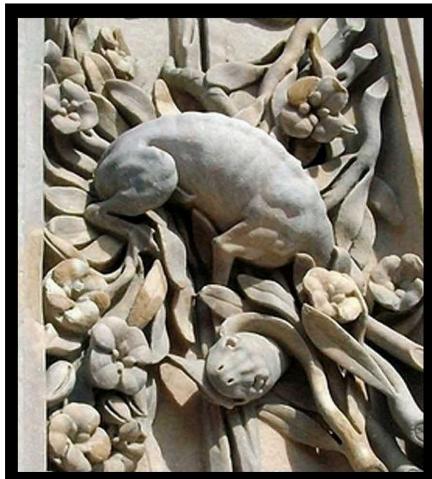
Sempre in zona absidale, si trova un doccione che rappresenta una donna nuda, la Lussuria, che cerca di scappare alla punizione tuffandosi ma viene stritolata da un serpente simbolo del peccato.

A destra del portale centrale, in basso, tra le foglie e i fiori spunta un piccolo drago: è Tarantasio che secondo una leggenda











medievale abitava il lago Gerundo presso Lodi, divorava bambini e ammorbava l'aria con il suo fiato pestilenziale (caratteristica di molti draghi leggendari!), causando terribili febbri. Il drago fu sconfitto, nelle diverse versioni, o da san Cristoforo, o dal capostipite dei Visconti (che lo adottò poi come emblema, appunto con un bambino in bocca), oppure dall'imperatore Federico Barbarossa, a seconda del prevalere delle credenze religiose o di una fazione politica. Qualcosa di vero c'è: questo lago, prima di venire prosciugato, si trovava tra i fiumi Adda e Serio e dal sottuosuolo fuoriuscivano metano e idrogeno solforato. Osservando il fianco della cattedrale da via Santa Radegonda si vede persino la statua di una donna seminuda che passa da una guglia all'altra, e quella di un uomo che cerca di fare la stessa acrobazia dalla parte opposta.

Nel 1805, nel periodo della dominazione francese, i lavori ebbero un momento di grande ripresa per terminare la facciata. Napoleone voleva essere commemorato con una statua, ma visto che non esiste nessun santo con il suo nome, si decise di rappresentare san Neapolo di Alessandria.

Sulla loggia sopra al portale, a sinistra, vi è una figura quasi identica alla famosa Statua della Libertà, ma che in realtà è precedente e fu probabilmente una delle fonti d'ispirazione dello scultore francese Bartholdi per la grande opera di New York (1885): è la Legge Nuova, di Camillo Pacetti (1810), che ha la testa raggiata e la medesima posa ma con la mano alzata regge un calice e con l'altra una croce. Del resto lì accanto, c'è la Legge Antica, con le tavole della legge che probabilmente hanno completato l'iconografia.

Sul tetto, vicino alle due uscite, durante i restauri degli anni '20 furono aggiunte delle sculture molto particolari. Tra le ultime decorazioni vi sono anche due composizioni "sportive", una che riunisce una racchetta da tennis con relativa pallina e un guantone da boxe, e un'altra uno scarpone, una piccozza con una corda da alpinista.

Alla fine della scala che porta alle terrazze, sul fianco verso la Galleria Vittorio Emanuele, ci sono dei peducci (capitelli pensili) che sorreggono archetti trilobati e che sono formati da piccole teste. Una di esse è il ritratto di Mussolini che, benché ritoccato dopo la caduta del fascismo con l'aggiunta di barba e turbante, mostra ancora l'inconfondibile mascella; accanto a lui, Pio XI e il re Vittorio Emanuele III, a ricordare il concordato del 1929. C'è anche il musicista Arturo Toscanini.

Sempre sul tetto, sulla falconatura a sinistra vi sono



due merli con quattro coppie di pugili che combattono, di cui gli unici oggi identificabili sono Primo Carnera (primo italiano a vincere il titolo mondiale dei Pesi Massimi a New York nel 1933) ed Erminio Spalla (primo italiano campione europeo e attore in *Miracolo a Milano*). Poi, come se di volatili in piazza Duomo non ce ne fossero abbastanza, ci sono anche tre piccioni scolpiti (sì, proprio, non sono colombe!).

Insomma, il detto "come la fabbrica del Duomo", per indicare la lentezza infinita di un evento o di una azione, è giustamente motivato: perennemente la nostra Cattedrale viene pulita, si ricostruiscono i pezzi rovinati delle guglie, le sculture vengono rinforzate con un'anima di titanio ma continuano ancora ad essere aggiunte. La fantasia non si ferma mai (come i milanesi) ma è anche fatta per essere osservata attentamente.







### **Marzo 2019**

mercoledì di quaresima

Messa dei lavoratori

ore 7:00



venerdì 15

### Via Crucis decanale

Partenza dalla nostra parrocchia ore 21:00



sabato 30 e domenica 31

Ritiro superiori quaresimale

		_
1	ν	
2	S	
3	S	
4	L	
5	М	
6	М	
7	G	
8	V	
9	S	
10	D	
11	L	
12	М	
13	М	
14	G	
15	L M M S D L M M C V S D D D D D D D D D D D D D D D D D D	
16	S	
17		
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24	M M G V S	
19	М	
20	М	
21	G	
22	V	
23	S	
24	D	
25	L	
26	М	
27	М	
28	G	)
29 30	ν	)
30	S	
31	D	

Uscita per le Quinte e Prime Medie a Tortona; Formazione orionina animatori a Torino
Formazione orionina animatori a Torino
(Formazione orionina animatori a Torino; 21 Adorazione comunitaria
Formazione orionina animatori a Torino
(17 Commissione eventi
19 Riunione coordinatori O'Rione in festa
(21 Incontro sull'arte di scegliere (Santa Maria del Naviglio)
15 Ciak si gira: festa di carnevale
l di Quaresima; Giornata missionaria Orionina
(19 Segreteria CPP; 21 Scuola della Parola
7 messa dei lavoratori; Assemblea Provinciale
(Assemblea Provinciale
(Assemblea Provinciale; 21 Via Crucis decanale da S. Benedetto
(Assemblea Provinciale; 19 scuola di comunità; Trampolino
(II di Quaresima; Ritiro spirituale comunitario al Museo Diocesa- no; Gruppo Ohana famiglie; Tornei dei giovani; Trampolino;
CPP
(7 messa dei lavoratori
(Via Crucis
(9.30 Segretariato Zonale Pastorale Giovanile; 19.30 Cena comunitaria
III di Quaresima; Cresimandi a San Siro; Battesimi Comunitari; Gruppo famigliaFami-
v Friends; Veglia di preghiera decanale per i Missionari martiri al Murialdo  (21 Commissione caritas
(7 messa dei lavoratori
( THESSA ACTIVIDATION
Olia Carreia
(Via Crucis
(Ritiro Superiori di Quaresima
IV di Quaresima; Ritiro Superiori di Quaresima

## Pazzi sul serio Venerdì 18.00-19.30

Più o meno Mercoledì 21.00-22.30

Maracanani e H2O Giovedì 21.00-22.30

Giovanissimi

Giovedì 21.00-22.30 PVC

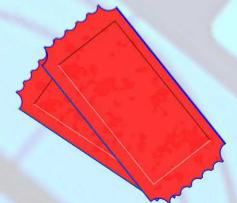
Lunedì 21.00-22.30

(27)

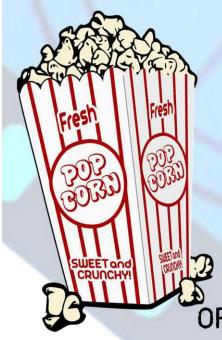
# CIAK SI GIRA

UN VIAGGIO TRA LE
PELLICOLE CINEMATOGRAFICHE

VI ASPETTIAMO SABATO 9 MARZO ALLE ORE 15.00



UN POMERIGGIO DI DIVERTIMENTO, MUSICA E GIOCHI...



PER LA CELEBRE

SFILATA IN MASHERA

Tutti vestiti a tema FILM

ORATORIO DON ORIONE via STROZZI - 1

ORARI MESSE S.Benedetto

Feriali: ore 9.00 e 18.30 Festive: vigiliari ore 18.00

domenica ore 8.30/10.00/11.30/18.00